



HAL
open science

Gli elettori viaggiatori del PCI degli anni Cinquanta e Sessanta

Lucie Bargel

► **To cite this version:**

Lucie Bargel. Gli elettori viaggiatori del PCI degli anni Cinquanta e Sessanta. La questione migratoria. Le politiche del mondo comunista nell'Italia del Novecento, pp.71-88, 2024, 9788829026777. halshs-04711628

HAL Id: halshs-04711628

<https://shs.hal.science/halshs-04711628v1>

Submitted on 4 Nov 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

Gli elettori viaggiatori del PCI degli anni Cinquanta e Sessanta. Facoltà di opzione e treni speciali

Lucie Bargel

Gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento sono un periodo di scelte cruciali per il funzionamento delle elezioni in Italia. Gli studi storici hanno trattato in termini di storia sociale delle istituzioni elettorali questo periodo in modo solo parziale, al contrario di quanto è stato fatto a proposito di altri periodi storici, riguardanti soprattutto gli anni della seconda metà dell'Ottocento e dei primi del Novecento (Piretti 1995; Romanelli 1988). In questo contributo metterò l'accento su due processi che si incrociano per plasmare il diritto e le pratiche elettorali: la ripresa nel secondo dopoguerra di una forte emigrazione interna e verso l'estero (Pugliese 2006; Colucci-Sanfilippo 2010; Gallo 2012) da un lato, e dall'altro la stabilizzazione delle istituzioni democratiche italiane nella cornice del confronto tra le sinistre e la Democrazia Cristiana. In quanto attore di questa competizione politica bipolare, ma anche proclamato difensore dei diritti delle classi popolari delle quali fanno parte gli emigrati, il Partito comunista italiano gioca un ruolo centrale nel legare questi due processi sociopolitici. Nel contributo il PCI viene inquadrato come partito la cui attività è orientata alla presa di potere politico da parte dei suoi dirigenti (Weber 1922). Nel contesto italiano del secondo dopoguerra, il PCI si candida a tutte le elezioni, è il secondo partito a livello nazionale in termini di voti e di parlamentari, occupa il potere a livello locale in importanti città, in particolare nella "zona rossa" del paese (Forlenza 2010; Trigilia 1981; Galli 1968). Dal canto suo, la Democrazia cristiana sviluppa una subcultura "bianca" a livello locale soprattutto nel Nord-Est del paese, mentre occupa il potere politico a livello nazionale.

Nella competizione con la DC, il PCI rivendica un ruolo di difesa dei lavoratori e delle classi popolari, ma anche, in misura crescente durante il periodo studiato, delle istituzioni democratiche. «Gli elettori saranno chiamati a dare il voto al nostro partito perché esso si

batte in maniera conseguente per l'attuazione dell'ordinamento politico-amministrativo voluto dalla Costituzione» spiega per esempio una nota di orientamento per le elezioni amministrative dell'autunno 1958¹. Il partito, e i suoi parlamentari, sono stati infatti attori importanti della ricostruzione delle istituzioni italiane dopo la caduta del regime fascista. Rivendicano quindi il ruolo di principale forza d'opposizione al potere nazionale e garante del pluralismo democratico, previsto in una serie di disposizioni che organizzano le istituzioni politiche e le elezioni, come vedremo.

È utile ricordare che il periodo studiato è segnato da una intensa partecipazione elettorale: la partecipazione alle elezioni politiche non scende sotto il 90 % fino alla fine degli anni '70. Si può considerare come il vero momento di stabilizzazione del suffragio universale, ormai non solo maschile. L'intensità della competizione politica determina tanto lo sviluppo della codificazione elettorale quanto la forza della mobilitazione elettorale. Il Centro e la Sinistra – e principalmente la DC e il PCI – mobilitano fortemente i loro sostenitori per ogni elezione, e anche le elezioni amministrative sono interpretate in relazione a quest'ambito nazionale.

Il PCI si pone tanto come difensore dei diritti politici e della partecipazione politica più ampia possibile quanto come garante del diritto di voto degli emigrati. Il partito tende a considerare insieme emigrati interni e emigrati all'estero. Le disposizioni legali che organizzano il voto di questi diversi tipi di emigrati sono diverse. Hanno però un punto in comune: gli emigrati devono viaggiare per votare, come accade nel film *Bianco, rosso e Verdone* nel 1981 che rappresenta infatti i diversi tipi di emigrati. Questi viaggi sono la conseguenza di una concezione degli emigrati che li ritiene sempre membri della comunità politica del loro Comune di origine anche se non vi risiedono più in modo permanente. Votano in un posto diverso di quello in cui vivono e per farlo devono spostarsi.

In questo capitolo, approfondiremo l'impegno del PCI per far viaggiare e votare gli emigrati nell'Italia degli anni '50 e '60. Questo impegno non si struttura in modo autonomo ma prende

¹ FG, PCI 1958, Enti locali.

senso nella competizione politica: i viaggi di elettori sono organizzati in modo incrociato e competitivo dal PCI e dal ministero dell'Interno. Ogni attore di questa competizione osserva l'altro nell'ambito di uno scambio di intenzioni e capacità. Il ministero dell'Interno teme gli spostamenti di elettori comunisti da un comune all'altro per le elezioni amministrative nella zona rossa grazie alla facoltà d'opzione in vigore fino al 1966. Il PCI riempie i “treni speciali” che arrivano dall'Europa occidentale per le elezioni politiche con elettori comunisti. Vedremo come queste due dispositivi – facoltà d'opzione e treni speciali – si incrociano nelle riforme delle leggi emanate per organizzare le elezioni ma anche nelle pratiche di mobilitazione del PCI.

Per il presente studio, ho consultato gli archivi della Camera dei deputati online, del Ministero dell'Interno all'Archivio centrale dello Stato e del PCI alla Fondazione Gramsci. Più specificamente, utilizzerò documenti tratti dell'archivio del gabinetto del Ministero dell'Interno dal 1950 al 1970 (ACS); dei fondi di archivio della sezione Enti locali, dell'Ufficio elettorale e dell'Ufficio Emigrazione del PCI dal 1950 al 1970 (FG).

1. “Garantire il diritto di voto dei lavoratori emigrati”

Nel secondo dopoguerra, la cittadinanza degli emigrati interni è determinata dalla legge contro l'urbanesimo, che limita la possibilità di trasferire la propria residenza fino al 1961 (Gallo 2012; Colucci 2022). Dovrebbero quindi rimanere iscritti nelle liste elettorali dello stesso Comune di origine, al quale spetta di organizzare le elezioni, e recarsi a votare in questo Comune. Il PCI si mobilita su questi due aspetti del processo elettorale.

1.1. Combattere le cancellazioni degli emigrati dalle liste elettorali

Innanzitutto, il partito siede nelle commissioni locali di revisione delle liste elettorali, con lo scopo di “garantire il suffragio universale” e l'accesso effettivo al voto di tutti i cittadini.

L'attenzione alle disposizioni "tecniche" contribuisce a politicizzarle (Bargel 2024). L'azione del PCI attorno alle liste elettorali include un'attenzione agli emigrati che mira a "garantirne il diritto di voto".

Per esempio, sempre nell'ambito della preparazione delle elezioni amministrative del 1958, la Commissione nazionale Enti locali del PCI del 28 marzo si sofferma sui "compiti degli enti locali nelle elezioni" e si dedica agli "aspetti tecnici della attività dei Comuni in ordine alla preparazione elettorale, con particolare riferimento alle operazioni dirette a facilitare e garantire il diritto di voto degli emigrati interni e all'estero"². Questa mobilitazione continua nel 1962: la commissione Enti locali chiede ai compagni del partito di fornire ai Comuni gli indirizzi esatti per l'invio "ai residenti fuori Comune ed emigrati" delle cartoline-avviso che consentono loro di votare.

Soprattutto, la direzione del partito cerca di mobilitare le federazioni per contrastare le cancellazioni dalle liste elettorali di "lavoratori emigrati" durante la revisione annuale del 1962³. I prefetti secondo i comunisti avrebbero svolto un'azione per radiare dalle liste i cittadini "irreperibili", cioè non presenti per il censimento del 1961. La direzione del PCI difende invece il mantenimento degli emigrati temporanei, che rimangono nell'anagrafe, e anche degli emigrati permanenti in virtù della legge del 1947, che permette loro di richiedere la conservazione dell'iscrizione nelle liste elettorali anche dopo essere stati cancellati dell'anagrafe. Per rispettare "lo spirito della legge", ritiene la direzione del PCI, essi dovrebbero essere avvertiti dai Consolati della possibilità di cancellazione affinché possano presentare una domanda di mantenimento. "Occorre (...) respingere tali pressioni prefettizie e battersi affinché restino aperte le indagini sugli emigrati considerati 'irreperibili' sino a dopo le elezioni, lasciando intanto ferme le iscrizioni nelle liste". Per portare a termine questa missione, la direzione del partito ricorda alle federazioni la facoltà di consultare e di copiare le

² FG, PCI 1958, Enti locali.

³ FG, PCI 1962, Sezioni di lavoro, Ufficio elettorale. Lettera del 19 dicembre 1962.

liste elettorali. In questo modo, contribuisce a un'appropriazione politica delle regole elettorali e all'inserimento dei ricorsi giuridici nel repertorio di azione del partito in ambito elettorale.

1.2. Sviluppare le agevolazioni di viaggio

Nel corso del periodo studiato, vengono avviate delle agevolazioni per le spese di viaggio degli elettori. Nel 1957, il testo unico delle leggi elettorali per la Camera dei deputati dispone il rimborso delle spese di viaggio per le elezioni politiche: spetta allo Stato rimborsare alle compagnie ferroviarie e di navigazione le tariffe ridotte consentite agli elettori. Per le elezioni amministrative del 1960, la stessa procedura è prevista da un decreto presidenziale. Definito "Elettori che si recano a votare in un Comune diverso da quello di residenza", il decreto dimostra che questo spostamento è legale e preso in considerazione dallo Stato. Dal lato loro, i parlamentari comunisti presentano nel settembre del 1960 una prima proposta di legge che prevede di estendere le agevolazioni di viaggio per gli emigrati che si recano a votare a tutte le elezioni, proposta seguita successivamente da altre che si ripromettono lo stesso obiettivo. Infine, nel 1969 viene approvata una legge che organizza queste agevolazioni di viaggio per tutte le elezioni, anche dopo l'abrogazione della legge contro l'urbanesimo che in teoria riduce il numero dei viaggi per votare da parte degli emigrati interni.

2. Usi competitivi della facoltà d'opzione

Prima del 1961, le possibilità legali per gli emigrati erano due: viaggiare per votare o ricorrere alla facoltà d'opzione per votare in un Comune diverso da quello della propria residenza anagrafica. La legge del 1947 che organizza le liste elettorali prevede la facoltà di opzione (art. 10) che permette di votare non solo nel Comune dove si ha "la sede dei propri affari ed interessi", ma anche nel Comune di nascita, oltre alla possibilità di rimanere iscritto nelle liste elettorali del Comune della precedente residenza. Questa possibilità legale pare poco usata

dagli emigrati interni dal Sud al Nord del paese. Appare invece come una risorsa per le mobilitazioni per il diritto di voto degli abitanti “abusivi” esclusi dalle anagrafi⁴.

La facoltà d’opzione acquisisce una particolare rilevanza nel contesto politico del dopoguerra in cui la competizione partitica si declina geograficamente tra zona rossa e bianca e accresce le tensioni tra istituzioni nazionali e locali, soprattutto nella zona rossa. In effetti, questa misura produce un impatto sui risultati politici soltanto per le elezioni locali: in primo luogo perché il fatto che un voto sia conteggiato in un’area piuttosto che in un’altra fa la differenza per la determinazione delle maggioranze politiche locali. Secondo, perché le elezioni locali sono temporalmente sfasate tra loro: ciò apre alla possibilità del voto multiplo. Dato che le liste elettorali sono aggiornate una volta all’anno, si può, legalmente, cambiare lista elettorale ed essere elettore in due elezioni comunali indette in periodi diversi.

Il tema degli abusi legati al diritto di opzione è richiamato soprattutto dai parlamentari DC e dal Ministero dell’Interno, che accusano il Partito comunista di spostare abusivamente i “suoi” elettori, ma anche la DC e il Ministero adoperano manovre analoghe. Gli archivi del Ministero rivelano queste strategie, mentre negli archivi del PCI consultati, non si è trovata traccia di spostamento volontario di elettori, il che non vuol dire che non sia esistito. In questa sede non ci interessa conoscere “chi ha frodato”, ma analizzare gli usi politici dei diversi dispositivi legali che permettono di includere ed escludere cittadini dal corpo elettorale locale. Si tratta di persone che si sono spostate, che siano operai trasferiti nei centri industriali in sviluppo o all’interno di spostamenti legati a ragioni religiose o militari. Questa mobilità rende la loro appartenenza all’elettorato locale incerta e quindi manipolabile da chi cerca di trarne profitto nella competizione elettorale.

⁴ ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto, serie 1431, B373. Lettera del 23 gennaio 1961.

2.1. Una ripartizione ottimale degli elettori comunisti sul territorio?

Le iscrizioni nelle liste elettorali per opzione sono riscontrabili nell'archivio del gabinetto del ministero a partire dalla preparazione delle elezioni locali del 1956. Il 29 marzo 1956, il capo di gabinetto dell'Interno chiede informazioni ai prefetti: “Viene riferito che il PCI ha spostato aliquote di propri elettori in alcuni Comuni di questa provincia, ove più incerte si presentano per il partito le sorti della prossima consultazione elettorale”⁵. Sette prefetti confermano: quelli di Bologna, Ferrara, Parma, Modena (in Romagna), Reggio nell'Emilia (Emilia), Pisa e Siena (in Toscana).

Dopo aver esaminato le diverse risposte, il servizio elettorale ispettivo del Ministero dell'Interno propone un resoconto della situazione nel 1957. Esso pone in evidenza:

- “a) una correlazione stretta tra elezioni amministrative ed aumento (artificioso) delle opzioni
- b) le opzioni assumono carattere rilevante proprio nei Comuni – prossimi ad elezioni – retti da partiti di estrema-sinistra;
- c) le opzioni risultano assai spesso direttamente promosse ed organizzate – per conto degli elettori interessati – dai partiti di estrema sinistra. (...)

La facoltà di opzione, in determinate e ben individuate provincie, si risolve non di rado in un premio per quei gruppi politici che in grazia di una particolare organizzazione e di speciali sistemi sono in grado di operare spostamenti di masse elettorali da un paese all'altro, per il conseguimento delle proprie finalità.”⁶

Si percepisce l'idea che il PCI sia, in quanto partito di massa, capace di manipolare e di spostare i propri elettori. Sarebbe addirittura in grado di mirare a una ripartizione “ottimale” dei suoi elettori sul territorio, per ottenere il 51% dei voti nel numero di Comuni il più alto possibile. Le capacità organizzative del PCI sono tanto più temute quando il partito occupa il potere

⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, serie 1429, B436.

⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, serie 1430, B387.

amministrativo nei Comuni citati, e interviene direttamente nelle revisioni delle liste elettorali. Non a caso, perciò, i casi di “uso abusivo” (anche se legale) del diritto di opzioni individuati dal Ministero dell’Interno riguardano soprattutto Comuni piccoli, recentemente conquistati dalle sinistre, con scarti esigui, che lasciano pensare che nell’elezione locale successiva potrebbe cambiare la maggioranza politica. In questi contesti, anche cento elettori in più o in meno possono fare la differenza.

Le opzioni individuate dal Ministero dell’Interno non riguardano spostamenti di elettori attraverso la penisola, ma tra Comuni vicini. Sono in parte il risultato dell’industrializzazione e delle segregazioni spaziali: elettori nati nei capoluoghi si sono spostati nei centri industriali e nelle periferie operaie delle città. Dal punto di vista del Ministero dell’Interno, in queste zone, il PCI è in grado di spostare i “suoi” elettori, in particolare perché essi contano numerose persone mobili, che non risiedono più nel loro Comune di nascita, ma in prossimità. Questa mobilità locale delle classi popolari, legata al lavoro, diventerebbe un vantaggio per il PCI nella competizione elettorale.

2.2. Anche gli elettori DC viaggiano

Anche dal lato opposto, possiamo registrare la presenza di elettori mobili tra le fila della DC, che può servirsi in più del contributo dei servizi del Ministero dell’Interno per favorirne gli spostamenti. Nelle fonti la presenza di elettori mobili democristiani viene presentata come una risposta alle manovre comuniste. La prima forma di intervento da parte dei democristiani è praticamente simmetrica a ciò che fanno i comunisti. Il prefetto di Siena risponde al Ministero dell’Interno nel 1956 in questi termini: “il problema assume una certa importanza per i Comuni di Siena, Radicofani e Gaiole in Chianti (...) il Partito comunista prese l’iniziativa sino dal 1954 di fare inoltrare dai propri iscritti nati nei suddetti Comuni domande di opzione. Tale azione però è stata controbilanciata nel 1955 dagli iscritti alla DC per cui il corpo elettorale nelle

località accennate non subirà alterazioni sensibili a seguito dell'iniziativa comunista"⁷. Lo spostamento di elettori DC sarebbe allora un modo per neutralizzare l'azione del PCI. Ma la DC appare meno in grado del PCI di trasferire i suoi elettori. Sempre in preparazione delle elezioni del 1956, il prefetto di Forlì avvisa il Ministero dell'Interno delle iscrizioni nelle liste elettorali di 470 persone non residenti a Rimini. "È evidente che si tratta di una manovra organizzata dai partiti di estrema sinistra in previsione del ripetersi delle elezioni amministrative del Comune di Rimini, alla quale i partiti del centro democratico, benché sollecitati, non hanno risposto con manovra analoga"⁸.

In quanto amministratore pubblico, il Prefetto dispone di strumenti aggiuntivi per modificare il corpo elettorale, come la modifica delle iscrizioni all'anagrafe⁹. In particolare, le regole specifiche d'iscrizione anagrafica dei militari e delle religiose offrono possibilità aggiuntive di modificare la composizione del corpo elettorale locale. A Pisa, in preparazione delle elezioni del 1956, il Prefetto riferisce un afflusso di elettori comunisti nati a Pisa e ormai residenti nei Comuni limitrofi.

"Nell'intento di neutralizzare tale manovra, i cui fini erano facilmente intuibili, si dispose (...) il trasferimento anagrafico e quindi elettorale da Livorno a Pisa di n. 210 carabinieri. (...) A seguito di colloqui avuti con l'Arcivescovo di Pisa, sono stati trasferiti presso le varie convivenze religiose di questa città diversi elettori provenienti da Comuni della provincia ove i partiti di estrema-sinistra hanno sempre avuto una larga maggioranza. Tali accorgimenti sono stati ritenuti opportuni e sufficienti per controbattere efficacemente la manovra dei partiti di estrema sinistra"¹⁰.

I due campi politici propongono mosse e contromosse: questa strategia elettorale della destra non scappa al PCI. Nel novembre del 1957, il gabinetto del Ministero dell'Interno avverte i

⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, serie 1429, B436.

⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, serie 1429, B436.

⁹ Per un inquadramento più generale sugli usi e abusi dell'anagrafe, cf. Gargiulo 2024.

¹⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, serie 1429, B436. Lettera del 6 aprile 1965.

prefetti: il PCI ha appena diramato un opuscolo denominato “Iniziativa e vigilanza per prevenire i brogli nelle liste elettorali”. Il capo di gabinetto ritiene “di particolare interesse” le direttive “per seguire da vicino le vicende domiciliari degli elettori (...) appartenenti ad ordini religiosi e alle forze di polizia”¹¹. Le accuse di mancato rispetto delle regole elettorali sono diventate un argomento della competizione politica.

L’abrogazione di questa facoltà d’opzione dalla legge del 22 gennaio 1966, a causa delle troppe possibilità di frode che offriva, istituisce la norma attuale di perfetta corrispondenza tra Comune di iscrizione anagrafica e Comune di iscrizione nelle liste elettorali. L’unica eccezione rimanente dopo il ’66 è quella degli italiani residenti all’estero.

3. Mobilitazione degli emigrati in Europa

Nel corso degli anni 60, la partecipazione degli emigrati all’estero alle elezioni, soprattutto politiche ma anche amministrative, diventa oggetto di un’attenzione rafforzata. Si può ipotizzare che, dopo il ripristino della possibilità di spostare la residenza nel ’61, e ancora di più dopo l’abrogazione della facoltà d’opzione nel ’66, gli emigrati all’estero occupano un posto di primo piano tra gli elettori viaggiatori. Nel corso degli anni ’60 gli emigrati interni riallineano progressivamente la propria iscrizione anagrafica con il luogo di residenza effettiva, e poi l’iscrizione nelle liste elettorali con l’iscrizione anagrafica: questa possibilità resta inaccessibile agli emigrati all’estero. Allo stesso tempo, le loro possibilità di rimanere iscritti nelle liste elettorali del Comune italiano di origine si ampliano¹².

¹¹ ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto, serie 1430, B387. Lettera del 5 novembre 1957.

¹² Nel 1979 la loro presenza nelle liste elettorali diventa perenne e automatica.

3.1. I rientri dall'estero per le elezioni politiche

Dal 1958, ma ancora di più dal 1963, tanto le campagne elettorali all'estero quanto i rientri per votare rappresentano un momento importante dell'appuntamento elettorale. Nell'ambito della preparazione delle elezioni politiche del 1968, Alvo Fontani, responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PCI, su cui ci soffermeremo più avanti, giustifica il piano di lavoro che propone alla Segreteria del Partito ponendo l'accento su "l'esperienza delle elezioni dell'aprile del 63 [che] ha dimostrato che il rientro degli emigrati per partecipare alle elezioni può assumere un carattere di massa e può incidere in modo profondo e positivo sui risultati elettorali."¹³

Nel 1963, l'Ufficio Emigrazione stima a tra 410 e 460 000 gli emigrati venuti a votare – ossia quasi il 20 % degli emigrati in Europa¹⁴. I più numerosi sono quelli in provenienza della Svizzera, tra i 225 e i 230 000¹⁵; vengono poi gli emigrati in Germania, in Francia, in Belgio. Le proporzioni sono simili, anche se leggermente inferiori, nel 1968: sono venuti a votare circa 350 000 persone¹⁶, con numeri sempre molto alti dalla Svizzera (più di 200 000)¹⁷.

Questi rientri sono legati alle campagne di mobilitazione che effettua soprattutto il PCI. Nel 1958, un militante comunista, dopo il suo viaggio in Francia, riferisce che:

"I consolati e le missioni cattoliche (...) non svolgono una palese e organizzata attività elettorale. Le missioni cattoliche hanno fatto sapere che gli emigrati possono usufruire del viaggio gratuito, ma ancora non hanno messo in funzione la loro macchina organizzativa. I consolati, in violazione della legge elettorale che garantisce il diritto di voto a tutti gli emigrati temporanei, hanno inviato molte lettere agli emigrati, per far loro sapere che, se vogliono esercitare il diritto di voto, devono fare domanda alla Commissione elettorale del Comune di

¹³ FG, PCI 1967, Ufficio Emigrazione. Lettera di Alvo Fontani all'Ufficio di segreteria del 17 ottobre 1967.

¹⁴ FG, PCI 1967, Ufficio Emigrazione. "Problemi della nostra politica verso l'emigrazione italiana", 25 settembre 1967

¹⁵ Sulla mobilitazione degli emigrati in Svizzera, cf. Ricciardi (2018)

¹⁶ FG, PCI 1968, Ufficio Emigrazione. "Note sul lavoro svolto nel corso della campagna per le elezioni", 12 giugno 1968.

¹⁷ Le persone congregate sono quelle rientrate a bordo dei treni speciali per le elezioni, più difficilmente quelle tornate coi propri mezzi, in automobile, ecc.

origine. Quasi nessun emigrato ha fatto seguito a queste lettere, per cui, è possibile, se noi non vigileremo, che migliaia di emigrati non ricevono il certificato elettorale.”¹⁸

Il PCI persegue il suo lavoro di vigilanza sulle liste elettorali e di amministrazione “parallela” a quella del ministero dell’interno e, in questo caso, dei consolati. Se è il ministero dell’Interno che organizza i treni speciali per far tornare a votare gli emigrati, è il PCI a riempirli. Anche nel 1963, “il nostro è stato l’unico partito che ha svolto un lavoro elettorale organizzato tra l’emigrazione. La D.C. che dispone di potenti forze ausiliarie come le ACLI e le Missioni cattoliche (...) è stata praticamente assente del tutto. Non un dirigente, non un parlamentare democristiano si è fatto vivo, durante la campagna elettorale, tra gli emigrati.”¹⁹

Il PCI invece organizza visite di parlamentari, sindaci e dirigenti nei paesi d’Europa, diffonde la sua stampa, le sue radio, i suoi bollettini. Nel 1968, una relazione comunica all’Ufficio di segreteria di aver organizzato “63 viaggi e permanenze di parlamentari, sindaci e dirigenti di partito (567 giorni in totale)”; impiegato “12 compagni funzionari (tra cui una compagna) che per circa 3 mesi hanno assicurato una direzione efficace alla campagne elettorale”; diffuso “196 000 pieghevoli Unità-Emigrazione”, “18 000 simboli del partito, 16 500 dischi con l’appello di Longo; 18 proiettori corredati dei film prodotti nel corso delle campagne elettorali”; e infine approfittato delle trasmissioni di “Oggi in Italia” di Radio Praga e Radio Mosca. La campagna si fa particolarmente vivace al momento del rientro: le federazioni delle zone di frontiera si impegnano per dare il benvenuto in Italia agli emigrati, “nelle più importanti stazioni delle FF.SS., ai valichi stradali, agli ingressi delle autostrade e ai porti di Genova e di Civitavecchia”. Distribuiscono 250 000 volantini, 10 410 bandiere e bandierine rosse, 60.000 etichette coi simboli per la Camera e il Senato, 63.000 distintivi del partito.

¹⁸ FG, PCI 1958, Ufficio Emigrazione. Lettera di Maura Galleni a “Giulio” del 21 marzo 1958.

¹⁹ FG, PCI 1963, Ufficio Emigrazione. Note sul lavoro svolto tra l’emigrazione nel corso della campagna elettorale, 8 maggio 1963.

“Le federazioni avevano predisposto 18 striscioni per salutare gli emigrati al loro rientro in Italia, macchine con altoparlanti nei pressi delle stazioni, agli ingressi delle autostrade, ecc. Sono stati impegnati circa 2.500 compagni e compagne che sono rimasti entusiasti del contatto avvenuto con gli emigrati per la carica politica e lo slancio che manifestavano”²⁰.

Questa forte visibilità del PCI intorno al rientro degli emigrati alimenta l'idea secondo la quale gli emigrati che tornano a votare sono comunisti. Questa idea è in parte auto-referenziale: il partito è presente per accogliere gli emigrati, che in turno appaiono circondati da simboli del PCI: l'entusiasmo del rientro in patria si riempie di entusiasmo politico.

“Senza dubbio, gli emigrati hanno dato un contributo importante e, in diversi casi, decisivo, all'avanzata del nostro partito. Per quanto sia difficile misurarne esattamente l'entità, pensiamo si possa ritenere che la grande maggioranza degli emigrati (dal 70 all'80 per cento) sono rimpatriati per votare e fare votare comunista. Questa è l'impressione chiara e netta che si è avuto vedendo entrare in Italia i treni speciali pieni di lavoratori emigrati entusiasti del nostro partito.”²¹

Questa idea si rafforza ancora nel '68 poiché il PCI ritiene che la DC abbia svolto un'azione destinata a scoraggiare i viaggi degli emigrati: le persone che invece intraprendono il viaggio sono quelle che sono state incoraggiate a farlo dal PCI.

“Come risultato della nostra azione e, naturalmente, dell'azione frenante svolta dalle DC e dalle organizzazioni cattoliche, il rientro degli emigrati è stato questa volta, in modo più netto del '63, un rientro nostro. (...) Si può ritenere che il 90 per cento degli emigrati rientrati per

²⁰ FG, PCI 1968, Ufficio Emigrazione. Note sul lavoro svolto nel corso della campagna per le elezioni del 19-20/5/68, 12 giugno 1968.

²¹ FG, PCI 1963, Ufficio Emigrazione. Note sul lavoro svolto tra l'emigrazione nel corso della campagna elettorale, 8 maggio 1963.

votare hanno votato e fatto votare comunista. Si può dunque valutare – sulla base dello slancio politico e dell’entusiasmo che gli emigrati hanno portato nei paesi di origine e dell’influenza che ha avuto la loro presenza sul voto dei familiari, dei parenti e degli amici – che il rientro degli emigrati abbia recato all’avanzata del nostro partito un apporto da 400 a 500 mila voti.”²²

3.2. L’Ufficio Emigrazione del PCI

Queste lettere dell’Ufficio Emigrazione alla Segreteria del PCI hanno anche lo scopo di dimostrare l’importanza dello stesso Ufficio, allora composto solo da due persone. Nel giugno del 1967, Alvo Fontani scrive di nuovo perché “non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta a tutta una serie di proposte concernenti il nostro lavoro verso l’emigrazione all’estero e interna, e da noi trasmesse all’Ufficio di segreteria con lettere del 1/3/67, 10/4/67 e del 12/5/67”²³. Negli archivi della fondazione Gramsci, questo Ufficio emigrazione appare nel 1958. Durante tutti gli anni Sessanta, i documenti conservati restituiscono un’attività concentrata sulle elezioni politiche, e in misura minore sulle amministrative. Nello stesso anno 1967, viene creata la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie FILEF da Carlo Levi e Paolo Cinanni. Proprio a proposito dell’eccessivo sbilanciamento verso le attività elettorali, Paolo Cinanni entra in polemica con l’Ufficio Emigrazione²⁴. La FILEF si svilupperà dedicandosi alla difesa dei diritti sociali dei lavoratori emigrati (Vizzarri 2021).

3.3. Lontani e vicini, temporanei e permanenti

Le attività dell’Ufficio emigrazione sono strutturate dal ripetersi degli eventi elettorali, ma anche dai rientri periodici degli emigrati: le lettere alle federazioni per avviare le campagne rivolte agli emigrati vengono inviate nelle vicinanze delle vacanze natalizie ed estive. Per

²² FG, PCI 1968, Ufficio Emigrazione. “Note sul lavoro svolto nel corso della campagna per le elezioni del 19-20/5/68”, 12 giugno 1968.

²³ FG, PCI 1967, Ufficio Emigrazione. Lettera di Alvo Fontani all’Ufficio di segreteria, 28 giugno 1967.

²⁴ FG, PCI 1967, Ufficio Emigrazione. Lettera di Alvo Fontani all’Ufficio di segreteria, 28 novembre 1967. Fontani. Il dissenso è anche dovuto a divergenze politiche sull’analisi dell’emigrazione nel libro che pubblica nel 1968, *Emigrazione e imperialismo*. Nel 1970, Alvo Fontani è sostituito da Nicola Gallo come responsabile dell’Ufficio Emigrazione.

esempio, alle fine del 1962, l'Ufficio emigrazione invia alle federazioni questa bozza di locandina:

“Lavoratori emigrati! Il PCI vi augura Buon Natale Buon Anno e Un pronto ritorno in Italia (...) Oggi che tornate tra i vostri cari per festeggiare il Natale e l'Anno nuovo, ricordatevi che, se le vostre rivendicazioni non sono ancora state soddisfatte e se siete costretti all'emigrazione ed alla separazione dalla vostra famiglia, è perché in Italia la vita non è ancora organizzata come dovrebbe esserlo. (...) Ricordatevi che oggi solo il PCI lotta con forza e perseveranza in difesa dall'emigrato e della sua famiglia. (...) Il PCI vi invita pertanto a tornare in Italia in primavera e a far tornare i vostri compagni e simpatizzanti per votare e far votare comunista”

Il sostegno all'emigrazione per quanto riguarda le politiche del PCI è particolarmente forte nei confronti di coloro che vivono nei paesi vicini all'Italia. Non è rivolto a tutti gli emigrati, ma a coloro che sono in grado di rientrare più facilmente, e la cui emigrazione è considerata temporanea.

“Il carattere in gran parte temporaneo, i frequenti rimpatri, i forti legami che conservano col Paese contribuiscono a dare all'emigrazione nei Paesi europei delle caratteristiche particolari, che le distinguono nettamente dall'emigrazione extra-europea che tende ad assumere, inevitabilmente, un carattere permanente”²⁵.

Questa scelta determina le modalità legali di partecipazione alle elezioni rivendicate dal PCI. In sostanza, gli emigrati devono rimanere iscritti nelle liste elettorali del Comune di origine e viaggiare per votare, attraverso un ritorno da rendere il meno costoso possibile grazie a misure che garantiscono il viaggio gratuito, il permesso di lavoro e altre facilitazioni.

²⁵ FG, PCI 1967, Ufficio Emigrazione. “Problemi della nostra politica verso l'emigrazione italiana”, 28 settembre 1967.

Questa concezione si traduce in una prima misura specifica per l'iscrizione nelle liste elettorali degli emigrati nell'ambito della legge del 1966 che sopprime la facoltà d'opzione. Nella conclusione della discussione alla Camera dei deputati, il ministro dell'Interno inserisce una modifica alla legge del 1947 per gli emigrati all'estero non temporanei, in esplicita risposta alla mobilitazione del PCI per il mantenimento della loro iscrizione nelle liste elettorali dall'inizio degli anni 1960.

“Ho presentato perciò un emendamento con il quale il Governo italiano si accinge a fare ciò che nessun paese fa: cioè, a mantenere per sei anni (...) il diritto di voto in Italia per coloro che dichiaratamente vanno a risiedere all'estero. (...) In pratica, che cosa vuoi dire questo? Che l'emigrato residente in Argentina o in Germania, il quale non ha fatto alcuna domanda per mantenere il suo diritto di voto e si trova a rientrare alla vigilia di una consultazione elettorale, può sempre esercitare il suo diritto di voto”²⁶.

I diritti politici degli emigrati sono rafforzati, mantenendo automaticamente il loro diritto di voto in Italia per sei anni, e senza limite di tempo se presentano una domanda, com'era già possibile. Gli italiani residenti all'estero sono, dal 1966, l'unica eccezione al principio di perfetta corrispondenza tra le liste della popolazione stabile del Comune e le liste elettorali: se la loro emigrazione è considerata permanente, non figurano più nell'anagrafe della popolazione residente, ma sempre nelle liste elettorali per una durata minima di sei anni.

Come si determina il carattere temporaneo o permanente dell'emigrazione? Nel dicembre 1966 il PCI contesta le cancellazioni dei lavoratori emigrati non dalle liste elettorali ma dall'anagrafe²⁷. Questa contestazione è interessante poiché indica quanto, secondo il PCI – che si avvale di fonti ISTAT per sostenere la sua visione – siano esigue le condizioni che definiscono una partenza definitiva. Il carattere permanente dell'emigrazione non dovrebbe

²⁶ Atti Parlamentari, Camera dei deputati, IV Legislatura, Discussioni, Sedute dei 1, 5 e 6 ottobre 1965.

²⁷ FG, PCI 1966, Ufficio elettorale. Lettera della direzione del PCI alle federazioni, 30 dicembre 1966.

dipendere “della durata dell’espatrio ma da una dichiarazione dell’interessato”, contrariamente alle “pressioni” delle Prefetture per cancellare gli emigrati dall’anagrafe dopo uno o due anni di permanenza all’estero, come denuncia la direzione del PCI. Gli unici casi in cui si potrebbe procedere alla cancellazione dell’anagrafe senza dichiarazione in tal senso dell’interessato sarebbero

“casi del tutto eccezionali, cioè casi nei quali, oltre all’esistenza di determinate circostanze (assunzione di lavoro all’estero notoriamente stabile, non aver lasciato nel Comune alcun familiare, né abitazione, ecc. ecc.) l’emigrato non abbia, dopo lungo tempo dall’espatrio, data alcune notizie di sé (cfr. circolare n. 34 del 5 giugno 1964 dell’ISTAT). Anche in tali casi, comunque, va a nostro avviso tentato, con le opportune ricerche degli indirizzi, di sentire il preventivo parere dell’interessato.”

Rarissimi saranno infatti i casi corrispondenti a queste condizioni. Per il PCI, si tratta dunque di difendere il diritto degli emigrati a mantenere la presenza nelle anagrafi, che il progetto del governo vuole cancellare. La riforma del 1966 allieva un po’ la pressione sulla questione dell’anagrafe poiché, anche uscendo dall’anagrafe, gli emigrati rimangono ancora 6 anni nelle liste elettorali.

Congiuntamente alla difesa del diritto di voto degli emigrati, il PCI difende il voto in Italia come l’unica garanzia che questo voto sia personale, libero e segreto come lo vuole la Costituzione. “Se si tiene presente che la grande maggioranza degli italiani emigrati all’estero si trova in Paesi nei quali le libertà democratiche sono totalmente soppresse (America Latina) o profondamente limitate (USA, Australia, Germania occidentale, Svizzera, ecc.) non si comprende come in questi paesi potrebbero svolgersi fra gli emigrati italiani delle consultazioni elettorali libere e democratiche.”²⁸ L’Ufficio Emigrazione ritiene anche che non

²⁸ FG, PCI 1968, Ufficio Emigrazione. “Note sulla nostra politica verso l’emigrazione, in preparazione del XII Congresso”, 10 ottobre 1968.

sia opportuno far votare tutti gli emigrati, ma solo quelli che mantengono dei legami con l'Italia.

“Non si vede, ad esempio, con quale cognizione di causa potrebbero contribuire a « determinare gli indirizzi della politica nazionale » quei cittadini italiani emigrati nei Paesi transoceanici 20-30 e più anni or sono, che ignorano le trasformazioni prodottesi nella società nazionale, hanno reciso ogni legame vivo con la realtà italiana.(...) Di qui la nostra posizione contraria a ogni forma di votazione al di fuori del territorio nazionale, e la lotta che abbiamo condotto e dobbiamo continuare a condurre affinché i lavoratori emigrati siano posti in grado di rimpatriare per esercitare il loro diritto di voto in Italia e ristabilire un contatto vivo con la realtà politica del Paese. »²⁹

Questa posizione contraria al voto dall'estero prende forma anche nella competizione politica. Se non fa campagna all'estero per le elezioni politiche quanto il PCI, la DC difende in queste occasioni la possibilità di votare dall'estero, più fortemente a partire del 1968, anno in cui formula un primo progetto di legge in questo senso. Per il PCI, si tratta chiaramente una contro-campagna della DC:

“Siamo stati l'unica forza politica presente nell'emigrazione che ha condotto una campagna elettorale invitando i lavoratori italiani a rientrare in massa per partecipare alle elezioni. (...) La DC, le ACLI e le Missioni cattoliche non solo non si sono impegnate nell'orientare gli emigrati a rientrare, non solo non hanno organizzato “treni bianchi”, ma hanno cercato, in ogni modo, di frenare, assottigliare il rientro sia portando avanti, anche nel corso della campagna elettorale, la demagogica campagna sul “diritto di voto all'estero”, sia alimentando l'indifferenza, il qualunquismo e svalORIZZANDO l'importanza della partecipazione degli

²⁹ *Ibid.*

emigrati alle elezioni. (...) Si sono naturalmente allineate le autorità diplomatiche e consolari. Non vi è stato nessun intervento serio in alcun Paese (...) per favorire la concessione dei permessi dal lavoro agli emigrati”³⁰.

Sia la DC sia il PCI sembra che concordino sul fatto gli emigrati che si mettono in viaggio per votare sono elettori comunisti, mentre gli altri potrebbero essere più favorevoli alla DC. Celso Ghini, il responsabile dell’Ufficio elettorale del PCI, lo afferma in termini particolarmente eloquenti: il progetto di legge per far votare all’estero avrebbe per effetto di “permettere ai mafiosi di New York e degli altri centri americani di regalare centinaia di migliaia di voti alla DC”³¹. Questa opposizione del PCI rimane stabilmente valida nei diversi momenti di dibattito sul voto degli italiani all’estero, fino al cambiamento legislativo avvenuto solo nel 2001 (Colucci 2001).

Conclusione: migrazioni e cittadinanza

In questo capitolo ci siamo concentrati su due tipi di spostamenti di persone finalizzati al voto che hanno un carattere differente. Da un lato, con la facoltà d’opzione, si tratta di spostamenti di poca distanza di decine di persone per le elezioni amministrative, dall’altro, con gli emigrati all’estero, si tratta di spostamenti di decine di migliaia di persone su scala europea per le elezioni politiche. Da un lato, sono spostamenti di elettori visti attraverso gli occhi del servizio elettorale del ministero dell’Interno, dall’altro sono campagne di mobilitazione elettorale descritte dai loro principali promotori all’interno del PCI, l’Ufficio Emigrazione e, in misura minore, l’Ufficio elettorale.

³⁰ FG, PCI 1968, Ufficio Emigrazione. “Note sul lavoro svolto nel corso della campagna per le elezioni del 19-20/5/68”, 12 giugno 1968.

³¹ FG, PCI 1968, Ufficio elettorale. Lettera di Celso Ghini all’Ufficio di segreteria, 7 ottobre 1968.

Questi due tipi di viaggi elettorali hanno in comune la possibilità di esaminare le relazioni tra migrazioni e cittadinanza nell'Italia della seconda metà del '900. In particolare, mettono in discussione i modi con cui le istituzioni politiche italiane gestiscono, accompagnano, frenano la mobilità dei loro cittadini (Bargel *et al.* 2024). Abbiamo visto che l'idea secondo la quale si vota dove si risiede non è sempre presente né a livello legislativo né tantomeno nelle pratiche concrete degli attori. Per capire il funzionamento reale delle istituzioni politiche, il livello della legislazione e il dibattito politico sono fondamentali ma non sufficienti. Bisogna anche prendere in considerazione gli usi che gli attori politici fanno di queste istituzioni e di queste regole: il PCI è un attore centrale del sistema politico italiano del periodo, anche se in posizione minoritaria, e contribuisce con le sue campagne a plasmare l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani.

- BARGEL, L. (2024), *Dove votare? La politicizzazione delle liste elettorali e delle migrazioni nell'Italia del secondo dopoguerra*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", n° 109.
- BARGEL, L. CAPRIOGLIO, C. GARGIULO, E. TRUCCO, D. (2024), *Migrations, citizenship and administrative borders: the italian case*, in "Modern Italy".
- COLUCCI, M. (2001), «Il voto degli italiani all'estero», in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. II Arrivi*, Roma: Donzelli, pp. 597-609.
- COLUCCI, M. (2023), «La lotta per il diritto alla residenza in Italia e a Roma dal dopoguerra al 1961», in M. Colucci, S. Gallo e E. Gargiulo (dir.), *La residenza contesa*, Bologna: Il Mulino.
- COLUCCI, M. e SANFILIPPO, M. (2010), *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*. Viterbo: Sette Città.
- FORLENZA, R. (2010), *The Italian Communist Party, Local Government and the Cold War*, "Modern Italy", 15 (2), pp. 177-96.
- GALLI, G. (a cura di) (1968), *Il comportamento elettorale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- GALLO, S. (2012), *Senza attraversare le frontiere: Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*. Roma: Laterza.
- GARGIULO, E. (2024), «La popolazione come campo di conflitto: le poste in gioco dell'anagrafe». In G. de Finis (a cura di), *(Ri)generazione urbana*, Roma: Bordeaux.
- PIRETTI, M. (1995), *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*. Roma: Laterza.
- PUGLIESE, E. (2006), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- RICCIARDI, T. (2018), *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera: dall'esodo di massa alle nuove mobilità*. Roma: Donzelli.
- ROMANELLI, R. (1988), *Le regole del gioco. Note sull'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in "Quaderni storici", 69 (3), pp. 685-725.
- TRIGILIA, C. (1981), *Le subculture politiche territoriali*. Milano: Fondazione Feltrinelli.
- VIZZARRI, F. (2021), 'No Longer Exiled, but Protagonists'. *The FILEF (Italian Federation of Migrant Workers and Families) and European Human Rights Discourse in the 1970s*, in "Modern Italy", 26 (3), pp. 331-51.
- WEBER, M. (1922 [2005]), *Economia e società. 1: Comunità*. Roma: Donzelli.